

La squadra di Liedholm (2-0) si è riscattata dalla sconfitta di Jena

Il Torino senza nerbo sconfitto dalla Roma

Nonostante l'assenza di Pruzzo l'attacco giallorosso ha avuto la meglio sulla barcollante difesa granata - Di Bartolomei (autore di una rete su rigore), Giovannelli e Falcao i migliori in campo

MARCATORI: nel s.f., al 4' Ancelotti, al 9' Di Bartolomei.

ROMA: Tancredi 6; Spinosi 7; Maggiora 6; Turone 7; Falcao 7; Romano 7; B. Conti 7; Di Bartolomei 8; Ancelotti 7; Giovannelli 7; Scarnecchia 7; Supparelli 7; De Nadai 12; Ametani 13; Sorbi 16; Rocca.

TORINO: Terraneo 6; Volpato 6; Salvadori 6; Pat Sala 5; Danova 5 (dal 64' Cuttone 5); Zaccarelli 5; D'Amico 5; Pecci 6; Graziani 6; Sciosa 5; Mariani 5; Coppato 11; Masi 15; Ermini 16; Pulicci.

ARBITRO: Casarin di Milano, 7.

ha battuto ieri la Juventus a Torino, ne ha ulteriormente legittimato i meriti.

Allora, perché la Roma ha perso? Incredibilmente a Jena? Non c'è nulla di incredibile: la Jena si è dimostrata più forte. D'accordo che Scarnecchia sia stato espulso e Pruzzo zoppicante dal 15' della ripresa. I tedeschi hanno giocato un calcio tutto fango e una difesa di ferro. Non c'è riuscito invece a fare il Torino. Eppure alla vigilia le «promesse» di D'Amico sembravano andare in questa direzione. Sul campo tutta un'altra cosa. Ma perché? Perché più brava è stata la Roma? La tattica dei giallorossi è stata intelligente? Non si sono lasciati innervosire per il gol che non arrivava (e nel primo tempo le occasioni sono state diverse). Hanno pazientemente ricucito la tela del gioco: una costanza che è una nuova dote di questa Roma. Sia chiaro che il calcio della Roma non è che fosse altamente spettacolare. Ma meglio affidarsi ad un paziente lavoro di logoramingo degli avversari, che rischiare oltre il dovuto. La velocità di Scarnecchia, la fantasia di Bruno Conti e la grande mobilità di Ancelotti sono stati i numeri buoni per la ruota di Roma. Col trascorrere del tempo, il barone è andato via via rinfanciandosi. La sconfitta di Jena non pesava; contrapposizioni psicologiche non frenavano la lucidità delle manovre; la «nostalgia» di Falcao sembrava stemperarsi in una colorazione giallorossa.

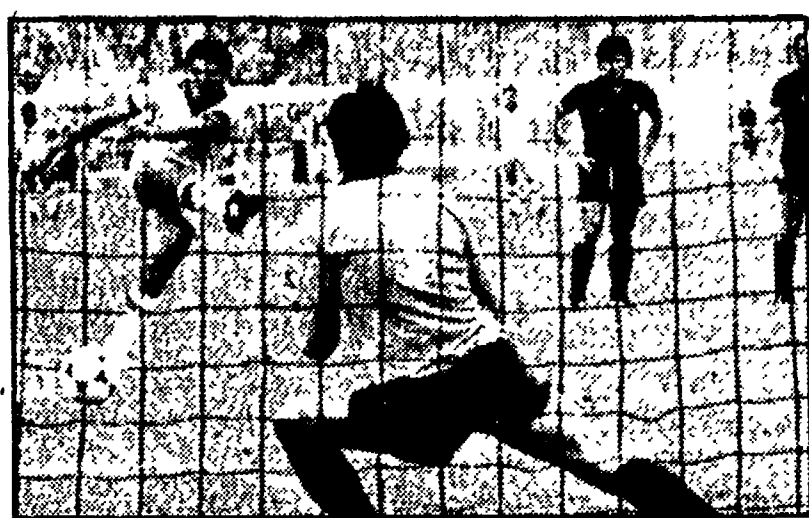


ROMA-TORINO — Il gol di Ancelotti, a sinistra, e quello, in due fasi, di Di Bartolomei.

Ancelotti e Bruno Conti. Gli esiti erano sfortunati (anche i giallorossi possono così «viziarsi» dei rovesci della dea bendata). Il Torino aveva risposto soltanto con un tiro da fuori area di Pat Sala, e nuovamente con Pat sul servizio di Graziani, a pochi passi da Tancredi. Un Tancredi

che ci è parso un po' troppo frettoloso in qualche uscita. Ma Spinosi (rigenerato?), Turone, Maggiora e Romano facevano buona guardia. E la scelta di Giovannelli si rivelava oltremodo indovinata. E nella ripresa i gol, a dimostrazione di una netta supremazia. Al 4' era Di Bartolomei a farsi luce in area granata, dopo un batti e ribatti.

Tirava: Terraneo non tratteneva e la palla finiva ad Ancelotti che non sbagliava. Passavano soltanto 4' ed arrivava la seconda rete. Scarnecchia veniva affrontato al limite dell'area, subiva fallo ma restava in piedi. Casarin ap-



plava la regola del vantaggio, essendo il pallone pervenuto nel frattempo a Turone. Entrava nell'area piccola il «libero» giallorosso e, ostacolato da Pat Sala e Danova, rovinava a terra. Inutili le proteste del granata. Rigore che Di Bartolomei si faceva respingere di piede da

Terraneo; con palla che però gli ritornava e che stavolta finiva nel sacco. Il resto non conta: raccontiamo: la partita era chiusa, con un giusto risultato e con la Roma a cavallo, in solitudine, della classifica.

Giuliano Antognoli

«Siamo primi in classifica? Vuol dire lo meritiamo»

ROMA — «Bella partita, i ragazzi hanno reagito molto bene alla brutta figuraccia di mercoledì scorso». Così inizia l'incontro con i giornalisti nel dopo partita dell'olimpico. «Ero molto preoccupato per il morale — continua il «barone» —, ma dopo la batosta in Germania, la squadra ne avrebbe risentito, ma sul campo i ragazzi hanno reagito mol-

to bene e la vittoria mi pare che sia più che giusta. Il Torino è sempre una brutta gatta da pelare — prosegue l'allenatore dei giallorossi — ma non pensavamo di trovarci di fronte alla volontà superumana di Jena. Quella di mercoledì scorso, voglio ancora ribadirlo, è stata una serata eccezionale che i tedeschi non ripetevano facilmente.

«Comunque, i ragazzi non si sono mai fatti prendere dal nervosismo — continua il «mister» romanista — anche quando hanno fallito nei primi minuti dei facili occasioni, superando molto bene lo choc tedesco ed hanno continuato il «barone». «Comincia l'era d'Iddio» esclama un tifoso di Krol.

sostituito, e abbiamo dovuto cambiare tattica per superare la forte difesa avversaria».

Alla domanda di come si sente la Roma prima in classifica, il «barone» ha così risposto: «Siamo primi, non l'ho saputo! Fino a ieri tutto è andato molto bene, ogni partita fa storia a sé. Tutti i gol, penso che tutte le partite giocate finora le avremmo vinte ai punti. Ieri il Torino ci ha fatto giocare, mentre le altre squadre hanno sempre badato a gio-

care uomo contro uomo, a danno del bel gioco».

Rabbits, allenatore del Torino è molto sintetico: «Una grande Roma, non quella di Jena. Ha vinto, cosa volete di più? Se l'arbitro ha concesso il rigore, è segno che c'era». D'Amico, ex laziale, vuole dire la sua sulla partita sospesa per tre minuti e interruzione di infermiere e autobottoniere per soccorrere alcuni spettatori contusi e sanguinanti.

Sergio Mancori

Inter batte Napoli (3-0), però...

Che spettacolo! E doveva essere una classica del calcio giocato

Contusi per tafferugli provocati da alcuni teppisti

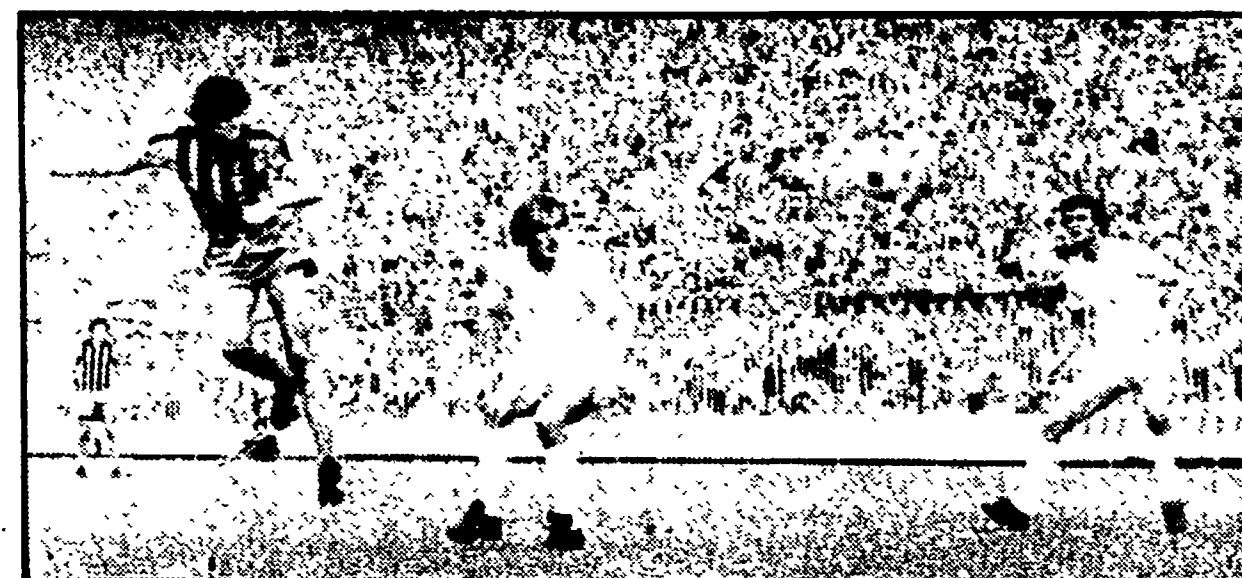
MARCATORI: Altobelli al 9' del primo tempo, Orioli al 78' Krol (autore) al 85'.

INTER: Bordon (6); Baresi (6); Orioli (6); Marini (7); Canuli (6); Bini (6); Caso (7); Prohaska (7); Altobelli (6); Beccalossi (6); Zaccarelli (6); Mozzini; Muraro (5); (12. Cipollini, 13. Tempistilli, 15. Fasinato, 16. Crisalesi).

NAPOLI: Castellini (6); Bruscolotti (5); Marangon (5); Guidetti (5); Krol (6); Ferrarino (6); Damiano (4); Vizzani (5); Capone (4); 70' Pellegrini (6); Marino (5); Nicolini (5) (49' Musella 5); (12. Fio, 13. Imposta, 16. Celestini).

ARBITRO: Bergamo di Livorno.

gni con la soddisfazione del tifoso. L'inter batte Napoli per 3 a 0 — ma, diciamo francamente, è giusto. Giusto, si capisce, in rapporto a quello che la gente aspettava dal confronto di cartello di quarta giornata di «A». La squadra campione d'Italia aveva di fronte infatti il Napoli, il Napoli di Krol, l'asso del calcio olandese, che si tira dietro, anche se c'è da risalire tutta la penisola per andare a vedere i propri eroi, una folta schiera di patiti.



INTER-NAPOLI — Il primo gol dei nerazzurri realizzato da Altobelli e, a fianco, uno scontro Krol-Prohaska.

nella storia di questo straordinario spettacolo. I protagonisti riconoscono in chi sta sugli spalti interlocutori meritevoli di rispetto: gente, insomma, per dirla in breve che, avendo pagato, ha il diritto di potersi una rappresentazione al livello della fama dei contendenti?

Ahime, dal campo viene quasi subito una bruciante smentita. Inter e Napoli non giocano, giocochiano. Nei primi minuti i campioni, in verità, sembrano voler dare un saggio di calcio giocato, muovendosi con eleganza anche se con giudizio per non finire infilzati — almeno così pare — dai contropiede degli azzurri in «maglia bianca». Gli uomini di Marchesi, però, a loro volta non sembrano disposti a buttarsi in «contropiede» che potrebbero aprire spazi a quei diavoli di Altobelli e Muraro.

fra due squadre di rango del massimo campionato? Bani! Al 9' cominciano il primo gol dell'Inter. Prohaska batte una punizione a quindici metri dall'area napoletana. Crossata di Altobelli, palla in rete alla destra di Castellini. I tifosi nerazzurri esultano. Quelli napoletani no. Gli uni e gli altri però tirano un sospiro di sollievo, convinti, pur partendo da sentimenti diversi, che la partita finalmente si sbloccherà. «Comincia l'era d'Iddio» esclama un tifoso di Krol.

L'olandese prova a lanciare i suoi. Partono traversoni di 40 metri; si vedono inserimenti del fuoriclasse che, dalla sua area, si lancia verso la porta di Bordon nella speranza di essere seguito. Tutto inutile. «No, dimentichiamo: non è tutto qui. L'Inter, offesa con l'arbitro Bergamo per alcune punizioni ritenute ingiuste, si mette a fare melina. Da Bini a Bordon, da Bordon a Bini e poi ancora a Baresi con i napoletani che stanno a guardare quasi che la cosa non li riguardasse. Si sprecano così diversi minuti con il pubblico mortificato di fronte ad uno spettacolo tanto puerile.

Di gioco nel complesso se ne vede poco. Partita povera in assoluto. Oscura addirittura se messa in rapporto con quello che prometteva. Tutto è relativo a questo mondo. Il secondo e il terzo gol dell'Inter sono opera di Orioli e di Marini (aiutato da Krol che ci mette un piede) i quali fanno tutto da soli: impongono e tirano. Due reti in sette minuti. E' l'omaggio riparatore verso una folla che si aspetta un «acuto» nella Scala del calcio? Forse.

Antonio Incerti

MILANO — Uno esce alla fine della partita e dice: «Bisognerebbe arrestarli tutti e ventidue per oscurità». Il giudizio è severo e sembra fare a pu-

l'introduzione a questo grande concerto del calcio sembra in armonia con il clima. Per la prima volta pure apparso dalle tribune. In campo si volevano creare dei corridoi e la melina poi fa parte del gioco».



Bersellini: «Tutto è filato per il meglio»

toria l'abbiamo meritata. Dopo il gol di Altobelli, ne sono venuti altri due in contropiede. Non poteva essere se si miei ragazzi di non segnare più!».

Nell'animo di Marchesi vi è molta amarezza. «Abbiamo abbattuto questo stesso piano dei campioni d'Italia. I tre gol sono degli episodi di una partita che non è stata dominata da nessuna delle due squadre. Potevamo pareggiare la rete di Altobelli almeno in un paio di circostanze, ma prima il palo e poi il netto fallo da rigore su Krol ci hanno privato di un giusto pareggio».

Altobelli e Sulla punizione di Prohaska sono entrato in netto anticipo rispetto a Ferrarino ed ho colpito in pieno il pallone. Ho visto in tribuna Bezzot e sono sicuro che anche lui mi ha «visto» in campo».

Gigi Baj



Bruno Giacomelli, al volante dell'Alfa Romeo, sfortunato protagonista della gara americana. Dopo essere stato per un'ora al comando ha dovuto ritirarsi.

Unità Sport

il giorno dopo

L'eroe e gli altri

I am God. Anche Dio muore e lì sta la sua comprensibilità. Immo. Oppure diciamo che Dio è l'eroe di un dramma o di un'avventura che ha una sola trama sebbene con intrighi diversi. E gli eroi? Muoiono perché la morte è la loro sublimazione, il raggiungimento finale di una consistenza divina, una assoluta, altrimenti irraggiungibile: Ettore, Achille, ma anche Don Chisciotte. Ciò che invece l'eroe «non sopporta è la sconfitta pura e semplice, il seggio elettorale, l'avvicendamento. Come Dio».

Ho seguito un anno, come centinaia di milioni di spettatori, l'incontro All Clay-Holmes, l'ho visto e rivisto ma non saprei descriverlo perché non sono abbastanza talmente poeta. La morte di Dio, la morte dell'eroe è la più tramandata solo un poeta, perché quelli sono gli strumenti e lui solo li possiede, ne conosce le regole. Forse non c'era nessun poeta a Las Vegas e perciò questa storia non sarà testimoniata da nessuno nella sua realizzazione scenica. Eppure il testo e la regia erano rigorosamente fedeli ai canoni della retorica classica, aristotelica. Ne credo che ci sia alcuna esagerazione enfatica in me, se ancora mi leggo e mi vedo rappresentate storie pindariche di atleti e tragiche morti di dei. I am God, io sono Dio, è stato per anni il motto di emblema di All Clay. Ed era veramente Dio secondo le norme prescritte alla funzionalità degli dei. Mi rivedo le prime tre riprese, con Holmes quasi soggiogato e in un momento di fronte all'eroe che gli offriva il suo corpo come indulto, senza guardia, affidato solo agli occhi e alla parola: All parlova, sfidava l'antagonista e in quelle tre riprese la sua parola ha davvero avuto, assieme ai suoi occhi, il peso e l'energia della forza atletica. Poi Dio è morto e l'atleta ha sopportato la nemesi della natura: è stato sconfitto e la rappresentazione ha mutato registro, è diventata un malinconico melodramma, però una rappresentazione tra le più struggenti degli ultimi anni su qualunque palcoscenico di mondo. Tale da rendere inconsistente ogni altro avvenimento per un po', almeno fino a oggi, al paragone.

E' davvero difficile prendere sul serio l'eliminazione della Roma dalle Coppe e la successiva resurrezione a suo modo del Torino. Del Torino, poi davvero? Ieri la sorte voleva che, tra i generi, il dominante fosse il tragico. Infatti, mentre i granata si lasciavano travolgere dall'Olimpico, al Comunale di Bologna di Radice (sono in genere gli ex granata) è stato il «pillo» segnare un po' come se avesse vinto il Toro, su commissione su un altro campo, in un gioco di carambole dal quale rispuntava fuori l'idolo espulso, e da Gigi-scudetto, da trionfatore e da venaticatore.

Che il Milan non vinca a Catania o la Lazio a Pescara, che l'Inter faccia fuori il Napoli e stia a pari punti con il Catanzaro, sono comunque piccoli tasselli di una modesta piceca, tragica tutta. Io voglio tenere gli occhi sulle altre due partite, la rappresentazione di Las Vegas, la fine di un mito, uno dei più grandi della nostra epoca. Dio è morto: le cronache dicono che molti piangevano. E' il compimento naturale d'ogni opera d'arte tragica. I greci la chiamavano catarsi.

Folco Portinari

Oggi la convocazione degli azzurri

per il match di sabato prossimo

La Nazionale inizia col Lussemburgo la sua avventura in Coppa del Mondo

MILANO — Comincia sabato prossimo l'avventura mondiale della nostra nazionale di calcio. Gli azzurri giocheranno infatti in Lussemburgo la prima partita del loro girone eliminatore di Coppa del Mondo, un girone dove dovranno portarsi, salvo clamorosi imprevisti, al mondiale dell'82 in Spagna. L'incontro di sabato, che rappresenta di Las Vegas, la fine di un mito, uno dei più grandi della nostra epoca. Dio è morto: le cronache dicono che molti piangevano. E' il compimento naturale d'ogni opera d'arte tragica. I greci la chiamavano catarsi.

L'interesse maggiore riguarda Altobelli, il centravanti dell'Inter che potrebbe trovare posto in squadra, un girone dove dovranno portarsi, salvo clamorosi imprevisti, al mondiale dell'82 in Spagna. L'incontro di sabato, che rappresenta di Las Vegas, la fine di un mito, uno dei più grandi della nostra epoca. Dio è morto: le cronache dicono che molti piangevano. E' il compimento naturale d'ogni opera d'arte tragica. I greci la chiamavano catarsi.

Jones approfitta del ritiro di Giacomelli

Il neocampione del mondo ha vinto il Gran Premio degli Stati Uniti Est precedendo Reutemann, Pironi e De Angelis - L'Alfa in testa per un'ora



Bruno Giacomelli, al volante dell'Alfa Romeo, sfortunato protagonista della gara americana. Dopo essere stato per un'ora al comando ha dovuto ritirarsi.

WATKINS GLEN — Ancora sfortuna per l'Alfa Romeo, grande favorita con Bruno Giacomelli nel Gran Premio degli Stati Uniti Est, ultima prova del campionato mondiale di Formula 1. Il pilota bresciano, partito in «pole position» e subito balzato al comando della gara, ha resistito a questa posizione per circa un'ora, poi è stato costretto a ritirarsi. E' passato così a guidare il neocampione del mondo Alan Jones, che ha festeggiato con una vittoria il suo titolo.

Dell'Alfa Romeo si può comunque dire che la macchina guidata da Giacomelli ha dimostrato di aver raggiunto una grande competitività, tanto da poter stare davanti alle velocissime Williams. Il che è il massimo di quanto si potesse sperare. Purtroppo, anche stavolta è mancato il risultato, che poteva essere clamoroso. Ora non resta che attendere con fiducia il campionato 1981, durante il quale potranno venire quelle soddisfazioni che era lecito attendersi già in questa stagione. Nel team dell'Autodelta, insieme con Giacomelli ci sarà sicuramente Mario Andretti, un pilota di grande esperienza che potrà portare il proprio contributo tecnico ed agonistico senza creare grossi problemi di convivenza al bresciano, il quale, anzi, avrà così modo di maturare completamente.

Nella gara di ieri, dietro ad Alan Jones, che ha ottenuto il suo quinto successo stagionale, si è piazzato Carlos Reutemann con l'altra Williams, precedendo Pironi con la Ligier, De Angelis con la Lotus e LaFitte, ancora su Ligier. Con questa vittoria Jones riscatta la poco limpida affermazione in Canada e legittima quindi il suo titolo di campione del mondo per il 1980.